



A Bari la preghiera per la pace in Ucraina Zuppi: non è un sogno ma l'unica strada

MIMMO MUOLO
Inviato a Bari

Consegnano al cardinale Matteo Zuppi alcune gocce della manna, il liquido che trasuda miracolosamente dalle ossa di san Nicola. Sembrano lacrime. E forse proprio a questa immagine il presidente della Cei si ispira quando nell'omelia dice: «Siamo qui per affidare all'intercessione di san Nicola le lacrime di tanti il cui dolore è il nostro dolore, le cui lacrime sono le nostre». Nella Basilica del santo a Bari invocato dai cristiani di oriente e di occidente, ponte tra quelli che Giovanni Paolo II chiamava i due polmoni dell'Europa e del mondo, si prega per la pace in Ucraina. Ci sono i vescovi di Puglia, le autorità, la gente semplice, ci sono i rappresentanti delle Chiese ortodosse e cattoliche del Paese martoriato dalla guerra (mancano purtroppo i fratelli del patriarcato di Mosca). E nella persona dell'arcivescovo di Bologna, tutte le diocesi d'Italia, unite nell'invocazione affinché tacciano le armi. Zuppi scandisce: «L'ansia della pace è il nostro grido che diventa preghiera: vieni Gesù, porta il Natale della pace in Ucraina». Anche perché, aggiunge, «la pace non è un sogno». Anzi, «una guerra tra cristiani umilia e scandalizza, offende il nostro unico e comune maestro che la spada ordina di rimetterla nel fodero». Perciò «cosa può pensare san Nicola se non rattristarsi e chiedere nel nome di Dio di fermarsi? San Nicola non vuole la violenza e ordina la pace - prosegue il porporato -. Non si dica che non ci sono le condizioni! Quelle si trovano! Smettiamo combattimenti che portano solo alla distruzione! La pace non è un sogno è l'unica via per vivere». È accorato e al tempo stesso concreto l'appello del presidente della Cei. Specie quando invoca una tregua per Natale. «Non si compiano azioni militari attive, sia permesso ai cristiani di onorare

il Dio della pace, non si profani quel giorno distruggendo le tante Betlemme dove vuole nascere il Signore. San Nicola ispiri la saggezza e il coraggio di questa scelta». E ancora: «Spingiamo perché sia preparata una conferenza che, come saggiamente avvenne a Helsinki ormai troppi anni fa, possa risolvere tanti conflitti e creare le basi di una convivenza pacifica». Infine, rispondendo alle domande di alcune tivù locali, il cardinale annuncia che ai primi giorni del nuovo anno il segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi, e il direttore generale della Caritas italiana, don Marco Pagnello, si recheranno in Ucraina per monitorare la situazione in corso e organizzare la solidarietà da parte della Chiesa in Italia. Sono parole e intenzioni che riecheggiano sotto le ampie volte della possente Basilica romanica. Ma che tutti sperano possano travalicare, giungendo a muovere i cuori di chi può fermare questa ennesima inutile «strage di innocenti», aveva notato poco prima lo stesso Zuppi salutando le autorità presenti. Il pomeriggio di preghiera a San Nicola, infatti, era stato preceduto da un momento non liturgico, in cui, a prendere la parola erano stati l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Giuseppe Satriano e i vari rappresentanti istituzionali presenti. E se anche il padrone di casa aveva sottolineato il desiderio di tutti di «fare nostre le lacrime e le angosce di tante sorelle e fratelli ucraini e russi che, a causa del conflitto vivono la lacerazione del cuore» e quelle di papa Francesco lo scorso 8 dicembre a piazza di Spagna a Roma, il sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti, aveva esteso la preghiera per chiedere la fi-

ne di «tutte le guerre, i conflitti e le situazioni di crisi nel mondo come le violenze in Iran e la situazione in Afghanistan». «La città che un sermone russo dell'XI secolo definisce "Felice Bari", - aveva sottolineato a sua volta il sindaco Antonio Decaro - oggi, purtroppo non può essere felice nonostante l'appro-

simarsi del Natale. Nessuno può gioire al pensiero che da più di 300 giorni una tragedia umanitaria si sta consumando nel cuore dell'Europa». E aveva ricordato la richiesta di aiuto giunta da Andrey Sadovy, sindaco di Leopoli, «per sostenere le attività di "Unbroken", un centro di riabilitazione mentale, perché la guerra non solo uccide fisicamente ma devasta anche psicologicamente, soprattutto i bambini». Mente il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, giunto in leggero ritardo per impegni istituzionali, in un breve intervento a braccio aveva messo in evidenza la dialetticità del conflitto in corso. «E quando c'è il maligno di mezzo,

non si può fare altro che pregare», aveva sottolineato. Il benvenuto a tutti lo ha dato il rettore della Basilica, padre Giovanni Distante, ricordando come la devozione per san Nicola deve indurre a puntare sul binomio giovani-pace. «Mai come oggi il mondo necessita della creatività innovativa dei nostri giovani, del loro entusiasmo e coraggio, del loro ingegno, della loro ispirazione, per sbloccare quei meccanismi conflittuali che provocano carestie, mortalità, migrazioni, sopraffazioni». Un auspicio di pace ripreso anche da Onofrio, primate della Chiesa ortodossa ucraina autocefala, che in un messaggio da Kiev si è unito spiritualmente al-

la preghiera. In Basilica, invece, c'erano tra gli altri anche il vicepresidente della Cei, Francesco Savino (vescovo di Cassano all'Jonio), Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, e il sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, monsignor Andrea Palmieri. Tutti, insieme con i vescovi pugliesi e i rappresentanti ortodossi, alla fine della veglia, sono scesi nella cripta dove c'è la tomba del santo vescovo di Myra. E lì Zuppi ha alimentato la lampada "uniflamma", simbolo di unità. Da ieri anche speranza di lacrime asciugate e di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima la liturgia nella Basilica di San Nicola, poi sulla tomba del santo dove il cardinale ha alimentato con l'olio la lampada uniflamma, segno dell'unità di fede tra cattolici e ortodossi. «La guerra tra cristiani umilia e scandalizza» Assente il patriarcato di Mosca



La preghiera nella cripta di San Nicola a Bari / Siciliani

ALL'UDIENZA GENERALE

Il dolore del Papa: la guerra ha tolto il sorriso ai bambini Su di loro un peso inumano

Anche ieri, come accade pressoché quotidianamente dall'inizio dell'invasione russa, il pensiero del Papa è andato all'Ucraina. E ancora una volta ha messo al centro i bambini. Al termine dell'udienza generale nell'Aula Paolo VI, il Pontefice, guardando al Natale «la festa del Dio che si fa bambino», ha richiamato la condizione dei piccoli «che soffrono tanto per questa guerra». «Quando li ho trovati qui - ha aggiunto Francesco - la maggioranza non riusciva a sorridere e, quando un bambino perde la capacità di sorridere, è grave. Questi bambini portano su di sé la tragedia di quella guerra che è così inumana, così dura. Pensiamo al popolo ucraino in questo Natale: senza luce, senza riscaldamento, senza le cose principali per sopravvivere. E preghiamo il Signore perché porti loro la pace il più presto possibile». Sempre a proposito del conflitto voluto da Mosca, il salesiano e cappellano militare ucraino don Oleh Ladnyuk, ha denunciato come tantissimi piccoli siano vittime di isolamento e depressione. Intervistato da Vatican News, don Ladnyuk, che insegna in una scuola statale a Dnipro, ha ricordato che dalla ripresa delle lezioni, nel settembre scorso, ancora nessun bambino si sia presentato in classe. Il che rischia di diventare un problema molto grave. «Un bambino deve muoversi, deve crescere. Tra qualche anno - osserva il sacerdote salesiano - purtroppo assisteremo a problemi di salute fisica e mentale, perché crescere in casa e in solitudine è molto difficile». Come piccolo segno di speranza, in mezzo a tanto buio, il gesto compiuto nei giorni scorsi quando, in occasione della festa di san Nicola, sono stati portati tantissimi regali ai più piccoli che abitano nelle zone vicine al fronte di guerra. «Un gesto - ha spiegato don Ladnyuk - che ha provocato lacrime di gioia tra i bambini, di cui san Nicola è patrono, perché si tratta di una festa molto sentita». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGNO

«Mai i capi religiosi attizzino l'odio»

Il Messaggio di Natale del patriarca di Costantinopoli: ogni conflitto è assassinio di fratelli

Definisce l'attacco russo all'Ucraina «una provocatoria e ingiusta invasione». E, con parole forti, condanna ogni «benedizione» della guerra: «È inaccettabile che i rappresentanti delle religioni predichino il fanatismo e attizzino le fiamme dell'odio». Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, dedica all'urgenza della pace il suo «Messaggio patriarcale per il Natale». E guarda in particolare ai dieci mesi di combattimenti alle porte dell'Europa. «Il messaggio della buona novella sulla Natività riecheggia oggi accanto al fragore e allo scontro delle armi in Ucraina», nota il patriarca. E sottolinea subito: «Per noi cristiani tutte le guerre sono l'assassinio dei nostri fratel-

li, sono tutte guerre civili che, come ha proclamato il Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa, sono «il risultato della presenza del male e del peccato nel mondo». Poi, sempre riferendosi all'aggressione voluta dal Cremlino, cita le parole di san Gregory Palamas, monaco e arcivescovo vissuto nel 1300, sui sanguinosi conflitti tra i credenti ortodossi a Salonicco per evidenziare come ciò che accade fra Ucraina e Russia sia uno scontro di fratelli nella fede «poiché la loro comune madre nutrice è la santa Chiesa e la devozione, il cui capo e perfezionatore è Cristo», dice Bartolomeo affidandosi alle riflessioni di san Gregory. Il patriarca ortodosso rivendica il ruolo «riconciliatore»

delle Chiese, prendendo implicitamente le distanze dalle posizioni belligeranti del patriarcato di Mosca. «Nella Divina Liturgia la Chiesa ortodossa prega «per la pace dall'alto» e «per la pace del mondo intero». E durante la Liturgia di Basilio Magno preghiamo e glorifichiamo il Datore di ogni bene: «Concedici la tua pace e il tuo amore, Signore nostro Dio; poiché ci hai concesso ogni cosa». Del resto, aggiunge Bartolomeo, «il nostro Salvatore benedice gli «operatori di pace», perché «saranno chiamati figli di

Dio» e «promuove la nozione di giustizia e amore anche verso i nostri nemici». Tuttavia, prosegue, «mai nella storia dell'umanità la pace tra i popoli è stata una condizione data per scontata. Anzi, è stata ovunque e sempre il risultato di iniziative ispirate, di coraggio e abnegazione, di resistenza alla violenza e di rifiuto della guerra come mezzo per risolvere le divergenze, e di una lotta perpetua per la giustizia e la tutela della dignità umana». Per questo il patriarca ecumenico tiene a far sapere: «Il contributo alla pace e alla riconciliazione costituisce il criterio primario per la credibilità delle religioni. All'interno delle tradizioni religiose vi sono indubbiamente moti-

vazioni non solo per la pace interiore, ma anche per il progresso e l'instaurazione della pace sociale e per il superamento dell'aggressività nei rapporti tra persone e nazioni». Poi chiarisce: «Siamo convinti che non ci possa essere pace tra i popoli e le civiltà senza pace tra le religioni, senza dialogo e collaborazione». Il Messaggio contiene anche un richiamo all'uso distorto della libertà che è figlio di «un'indipendenza autosufficiente ed egoistica». Allora, avverte Bartolomeo, il Natale diventa un'opportunità, un «tempo della conoscenza di sé, della comprensione della differenza tra «Dio che si fa uomo» e «l'uomo che si fa dio»».

Giacomo Gambassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Nella sua omelia il presidente della Cei ha osservato come la pace dipenda da ciascuno. «Non si dica che non ci sono le condizioni. Quelle si trovano». Appello per una tregua di Natale, senza «azioni militari attive»

Il richiamo alle parole dette nel 2018 da Francesco

Ieri nell'omelia il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi, ha ricordato le parole pronunciate dal Papa a Bari sul sacro della stessa Basilica di San Nicola il 7 luglio 2018. Visitando il capoluogo pugliese per la prima volta (sarebbe tornato nel 2020 per l'incontro dei vescovi: «Mediterraneo frontiera di pace») in occasione dell'incontro con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente, il Pontefice sottolineò come la pace vada «coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo».

Da Assisi a Roma la solidarietà ha «spento» i monumenti

A luci spente, a indicare il desiderio che si spenga la guerra. Ieri i frati del Sacro Convento di Assisi e della Basilica di Santa Maria degli Angeli nonché la città di Assisi hanno partecipato all'iniziativa #LightUpUkraine. Hanno cioè aderito alla richiesta del presidente Zelensky di spegnere per un'ora i monumenti (dalle 19 alle 20) in segno di solidarietà con la popolazione ucraina colpita dai blackout per i bombardamenti alle infrastrutture energetiche. Un'azione simbolica che ha coinvolto anche realtà «civili» in altre città. A Torino la Mole Antonelliana e Palazzo Civico, a Roma il Colosseo mentre a Londra è stata «spenta» Trafalgar Square e a New York gli alberi di Natale del Rockefeller Center.